

E' morto a 79 anni lo scrittore simbolo dell'opposizione al regime. Che aspettò invano il premio Nobel

## L'addio a Bykov, il Solgenitsin della Bielorussia

Aveva confessato, due anni fa: «Non ritornerò più a casa, in Bielorussia. Se rimettersi piede a Minsk, potrei essere aggredito nel portone di casa o per strada e di certo nessuno penserebbe a proteggermi». Invece Vasil Bykov, il Solgenitsin della Rutenia Bianca, ci è tornato, a Minsk: però soltanto per morire. Poche settimane fa, a Praga, l'ultima città del suo esilio, era stato operato per un tumore

che non gli aveva lasciato speranze.

Allora aveva preso la decisione finale: rivedere casa sua, in via Maksima Tanka, uno di quei palazzoni di periferia che sembrano usciti da un incubo del realismo socialista e che invece continuano a essere la norma nella capita-

le bielorussa. Accompagnato dalla moglie Irina, ha salito per l'ultima volta quelle scale che per decenni si era abituato a percorrere con un po' di timore, per via delle spie e dei provocatori del Kgb che non avevano mai smesso di perseguitarlo. E, una

volta là, ha atteso stoicamente la fine.

Resta ora da chiedersi, mentre l'opposizione bielorussa al regime nazional-comunista di Lukashenko si appresta a rendere gli ultimi onori al suo uomo simbolo, chi debba rammaricarsi maggiormente per la sua scomparsa. Se la letteratura mondiale, in debito con la Bielorussia di un premio Nobel ampiamente meritato, ma sempre rifiutato.

O se invece le associazioni per i diritti civili e gli oppositori alle dittature, che in Vasil Bykov avevano trovato il prototipo dello scrittore capace di unire sapienza narrativa e coraggio morale di denuncia: insomma il corrispondente ruteno del russo Solgenitsin.

Adesso, gli amanti del letterato Bykov si affrettano a rileggere i suoi libri, alcuni dei quali ambientati durante l'occupazione nazista in Bielorussia

(soprattutto *Ai morti non fa male e Segnali del disastro*), altri collocati in epoca staliniana (il tragico *Caccia all'uomo* e il capolavoro assoluto *La disfatta*, entrambi pubblicati in italiano da Spirali). I più interessati al Bykov

politico, invece, tenteranno di raccogliergli l'eredità più ampia: una sfida aperta al regime russofilo attualmente al potere a Minsk, l'esaltazione della lingua e dell'indipendenza bielorussa duramente repressa prima dalla Russia zarista, poi da quella sovietica.

A 79 anni, Bykov aveva dato tutto alla causa senza ottenere niente in cambio: soltanto l'esilio e l'ospitalità che prima la Finlandia, poi la Germania e infine la Repubblica Ceca gli avevano accordato. O meglio: un riconoscimento l'aveva avuto al tempo di Gorbaciov, ma con il sapore della beffa. A lui, cristiano e liberale, nazionalista e antisovietico, avevano consegnato il premio Lenin, però senza toglierli dalle calcagna quello che lui chiamava «l'angelo nero», il custode-spione incaricato di seguire e controllare la sua produzione letteraria.

Dario Ferialio

### ROMANZI

*Aveva descritto l'orrore nazista e sovietico*



*Vasil Bykov era nato nel 1925 a Vitebsk, in Bielorussia. E' stato il simbolo dell'opposizione del suo Paese*

